



# PASQUA:

*la vittima è posta sull'olocausto*

di fr. LUCIANO LOTTI

Si fa presto a indicare una croce, soprattutto quando le parole non bastano più. Ma quando il peso è sulle nostre spalle, diventa molto difficile continuare a dire le stesse cose. Fr. Pio da Pietrelcina, il futuro Padre Pio, dal 1909 è al suo paese, prigioniero di una misteriosa malattia che lo costringe a letto tra vomiti e crisi respiratorie. Diventa sacerdote in anticipo perché è ormai condannato. 23 anni, una vita dedicata completamente al Signore, e Lui dall'alto dei cieli risponde con una sola parola: sofferenza.

«Lo stato di mia salute in generale par che sia lo stesso, - scrive a Padre Benedetto - con questa differenza sola però, che i dolori del torace da vari giorni in qua sembrami che si siano resi più ostinati. Io ne ignoro la causa di ciò ed in silenzio adoro e bacio la mano di colui, che mi percuote, sapendo purtroppo che lui stesso è che da una parte mi affanna e dall'altra mi consola. Mi dispiace solo, padre mio, di non aver mezzi sufficienti da poter ringraziare la nostra bella Vergine Maria, ad intercessione della quale io non dubito affatto di aver ricevuto tanta forza dal Signore, nel sopportare con sincera rassegnazione le tante

mortificazioni, alle quali sono andato soggetto di giorno in giorno» (Epist. I, p. 182).

## *Una croce per amare*

Il brano è del 26 maggio 1910, il giovane fr. Pio non è ancora sacerdote, intanto, però, sembra vada acquistando quello *status* di sofferente, che non solo costringerà i superiori a ottenere che venga consacrato sacerdote in anticipo, ma lo pone in una situazione di continuo disagio fisico e spirituale. Pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, nel set-

tembre 1910, scriverà infatti al suo direttore spirituale: «Per volere di Dio, continuo tuttora a sentirmi sem pre male in salute. Ma ciò che più mi martirizza sono quei forti ed acuti dolori al torace. In certi momenti mi danno una noia tanto grossa, che sembrami che vogliano proprio spezzarsi la schiena ed il petto». Subito dopo, però, troviamo un'espressione che va ben al di là della semplice rassegnazione e costituisce - invece - la nuova prospettiva entro cui Padre Pio "legge" la propria sofferenza: «Però Gesù non lascia di tratto in tratto di raddolcire le mie sofferenze in altro modo, cioè col parlarmi al cuore. Oh sì, padre mio, quanto è buono Gesù con me! Oh che preziosi momenti sono questi; è una felicità che non so a che paragonarla; è una felicità che quasi solo nelle affezioni il Signore mi dà a gustare. In questi momenti, più che mai, nel mondo tutto mi annoia e mi pesa, niente desidero, fuorché amare e soffrire. Sì, padre mio, anche in mezzo a tante sofferenze, sono felice perché sembrami di sentire il mio cuore palpitare con quello di Gesù. Ora s'immagini quanta consolazione deve infondere in un cuore il sapere di possedere, quasi con certezza, Gesù» (*Epist. I*, p. 197).

La sofferenza, accettata con rassegnazione, diventa ora lo strumento per vivere ed esprimere pienamente la propria solidarietà con Cristo. Si tratta di una graduale maturazione verso il desiderio di essere assorbito completamente in Gesù che ha una tappa fondamentale nel novembre del 1910, quando Padre Pio chiede per la prima volta di offrirsi vittima per i peccatori. Si tratta di un'offerta vittimale che verrà ripetuta più volte e con varie intenzioni (per la Provincia dei frati, per la fine della guerra, per i seminaristi) ed avrà il suo punto culminante in un'immagine, quella della vittima pronta ad essere offerta in olocausto.

**FR. PIO**  
fu ordinato  
sacerdote  
prima  
dell'età  
canonica  
perché  
temeva  
di morire.



## La vittima sull'altare degli olocausti

L'espressione «olocausto» compare la prima volta nell'agosto del 1915. Padre Pio si rivolge quasi sconfortato a padre Agostino: «Voi poi mi esortate ad offrirmi vittima al Signore per i poveri peccatori. Questa [offerta] la feci una volta e la vado rinnovando ancora più volte al giorno. Ma come va che il Signore non mi esaudisce? Io per la salute di costoro offero anche la mia vita, eppure il Signore mi fa continuare a vivere. Dunque non è stato gradito al Signore l'olocausto che io gli avevo fatto e tuttora gli vado facendo di tutto me stesso?» (*Epist. I*, p. 678). Il testo è già molto esplicito, ma è utile richiamare quanto afferma nella prima parte di questa lettera: rifacendosi alle parole di santa Teresina del Bambin Gesù, che si diceva rassegnata a vivere o morire così come voleva il Signore, Padre Pio dice che non riesce a frenare l'impeto del cuore che lo porta a desiderare la morte per essere totalmente e definitivamente con Cristo. In questo modo, se per un verso si offre vittima per varie intenzioni, per l'altro vede nella sua defi-

nitiva immolazione come vittima il momento della totale liberazione e del raggiungimento della felicità. In diverse occasioni e con accenti anche di grande lirica Padre Pio richiamerà la metafora dell'olocausto: «Oramai, - scrive nel febbraio del 1916 - grazie al cielo, la vittima è già salita all'altare degli olocausti e da sé dolcemente si va distendendo su di esso: il sacerdote è già pronto ad immolarla, ma dov'è il fuoco che deve consumare la vittima? Questo appunto è ciò che si deve chiedere a voi che a tanto vi

siete obbligato, dovete incessantemente chiederlo e strapparlo al divin cuore» (*Epist. I*, p. 753). In modo particolare nel 1918, ritroveremo espressioni simili nelle lettere alle figlie spirituali. A molte di loro Padre Pio rinnoverà la stessa preghiera, quella cioè di ottenere che finalmente il fuoco bruci la vittima e lui possa riunirsi definitivamente con Cristo; nello stesso tempo, però, troviamo la medesima terminologia utilizzata per spiegare il loro stato d'animo: nel momento della prova sono le figlie spirituali a dover ri-



### COME SANTA TERESINA

Padre Pio aveva rimesso la sua vita nelle mani del Signore, accettando che gli fosse tolta per ottenere la conversione dei peccatori. Per questo il Frate di Pietrelcina è stato definito un Cireneo, cioè colui che aiuta Gesù a portare il peso della croce, che è il peso dei peccati dell'umanità, sulla via del Calvario.





PADRE PIO PASSA  
DA UNA SOFFERENZA  
ACCETTATA PER  
RASSEGNAZIONE,  
ALL'OFFERTA  
VITTIMALE,  
FINO A GIUNGERE  
AL DESIDERIO DI  
UNA SOFFERENZA  
SENZA LIMITE.

scoprire - secondo lui - la propria vocazione ad offrirsi in olocausto, cioè a donarsi nella totalità piena al volere di Dio.

Questa breve finestra aperta sull'Epistolario ci consegna una terminologia di origine mistica che senz'altro non è immediatamente percepibile e ancor più appare difficile da condividere. Rileggendo l'esper-

rienza di Padre Pio ci accorgiamo che siamo passati da una sofferenza accettata con rassegnazione, all'offerta vittimale, per giungere al desiderio di una sofferenza limite, estrema, che consenta l'annichilimento totale e l'unione piena con Dio. Probabilmente questi testi ci possono aiutare ad attualizzare il mistero pasquale che meditiamo in questi

giorni di Quaresima. La donazione piena di Cristo, vittima perfetta, è paragonabile al terreno fertile nel quale il mistico sente di essere chiamato a morire perché il seme germogli e porti frutto. La liturgia stessa ci porta a collegare la sua vicenda al sacrificio di Cristo. Infatti, il Vangelo indicato per la Messa di san Pio è proprio quello del seme

che muore per portare frutto. Ma, anche in questa prospettiva pasquale, la risposta di Padre Pio provoca quasi un senso di vertigini per la sua verticalizzazione verso l'alto, che quasi annulla il senso della nostra esistenza.

Cerchiamo, allora, di cogliere almeno qualche aspetto, che - al di là del linguaggio mistico così intenso e a volte inafferrabile - possa condurci a vivere il mistero pasquale con lo stesso spirito di Padre Pio anche se con forme e modalità diverse.

### *Homo patiens*

Lo psichiatra Viktor Frankl, che per 25 fu anni direttore del Policlinico neurologico di Vienna, è passato per la tragica esperienza del lager nazista ed è morto il 2 settembre del 1997. Per parlare del senso da dare al dolore vorrei richiamare al-

*Le letture della  
Messa di san Pio  
da Pietrelcina  
evidenziano la  
relazione tra la  
sua offerta vittimale e  
il sacrificio di Cristo.*

cune idee di un suo libro degli anni cinquanta, che - seppur datato - contiene delle importanti riflessioni e deduzioni.

«La sofferenza - egli scrive - è una crescita, ma è anche una maturazione. L'uomo che cresce oltre se stesso matura. È così: il vero e proprio risultato della sofferenza è un processo di maturazione. La maturazione, però, poggia sul fatto che l'essere umano giunge ad una libertà interiore nonostante la dipendenza esteriore». «Le situazioni estreme, pertanto, - continua più avanti - fanno sì che l'uomo non solo pervenga ad una libertà interiore, ma raggiunga la maturità interiore. Ed in tal modo divengono una pietra di paragone di maturità, un *experimentum crucis*» (*Homo patiens*, ed. Queriniana, pp. 82- 83).

In poche parole lo psichiatra viennese sostiene che il deperimento fisico, lo svilimento spirituale, l'in-

successo nei rapporti sociali e familiari, costituiscono la parte esteriore della sofferenza, quasi il suo bagaglio, quella che lui chiama la «dipendenza esteriore». In realtà, però, hanno un effetto liberante, perché spingono l'uomo a cercare l'essenziale, la parte più vera e profonda di sé.

Quando, a sua volta, Padre Pio parla di un perdere completamente se stessi, fino a diventare «olocausto», vittima perfetta, dono completo, ci offre anche l'obiettivo di questa liberazione, il contenuto di quell'Essenziale verso cui ci proietta la sofferenza: liberi dalle mille confusioni che ci circondano, sperimentiamo l'incontro pieno e totale con Cristo.

La delusione di Padre Pio che - do-



► VIKTOR FRANKL

po essersi tante volte offerto vittima - poi non muore, ci consegna il paradosso della sua esistenza, ma anche una possibile chiave di lettura del nostro percorso personale.

Lui si offre in dono. Dio accoglie il dono e, lungi dal toglierlo da questo mondo secondo le sue aspettative, lo pone come dono per gli altri. Abbiamo così una corretta, ed utile per noi, lettura dell'immagine dell'olocausto. Nel momento in cui la nostra sofferenza viene offerta, diventa dono e, lungi dallo staccarci da questa vita, ce la fa amare, ce la fa vivere intensamente, non più però con il segreto desiderio di un tornaconto personale, ma con la sola prospettiva di "usarla" per gli altri. **M**

#### IL SIGNORE HA ACCETTATO

L'offerta della vita fatta da Padre Pio, ma non gliel'ha tolta. L'ha, invece, trasformata in dono per gli altri.